

Federico II: un passo da “Due”, di R. ESPOSITO, dove si commenta KANTOROWICZ [POST CANCELLATO, POST RELATIVO AL DIBATTITO INTORNO ALLA “NATURA” DEL POTERE **MODERNO**)

“Le Roi est Mort. Vive Le Roi.”

(Il suo “primo” corpo, **mortale**, passa.
Il suo “secondo” corpo – LA SOVRANITÀ –
rimane, si perpetua, *continua*, dunque,
ben oltre il “primo” corpo)

Dice Schmitt, che “chi decide nello stato di eccezione – cioè quel che, oggi, si chiamerebbe ‘**emergenza**’ –, ha la sovranità”¹. Oggi sarebbero dunque le BANCHE CENTRALI, ma COME si è giunti a questo? COME LA sovranità, per dir meglio: le sue varie FORME, le sue diverse “incarnazioni” – dal Papa, all’Imperatore, ai vari Re, allo stato nazione,

¹ Cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.it/2017/04/colloquio-sul-blog-tra-il-gestore-a.html>.

alla dittatura dell'economia fino alla trasformazione di quest'ultima in un sistema di *simulazione* – si sono quindi ricalibrate, concentrate, raddensate in quest'ultima forma? Che, molto probabilmente, è anche la sua forma “**finale**”.

Che le Banche centrali abbiano la sovranità, oggi, è infatti dimostrato da fatto che, nella crisi del 2008 e sue conseguenze, sono state loro a “SALVARE” la situazione: senza questo intervento, infatti, il “capitalismo come lo conosciamo” sarebbe già finito.

Quindi OGGI è loro la sovranità. Quando anche esse, per un motivo od un altro, esercitare la “sovranità”, non più avranno alcuna possibilità di esercitare la sovranità, *nulla* ne potrà prendere il posto: ecco “**il**” PUNTO DECISIVO.

In ogni caso, il tema della sovranità, e della “teologia politica”, rimane *centrale* in questo blog, in un modo o in un altro.

Il legame con Federico II è in Kantorowicz, autore della biografia “esaltante” di Federico, come Abulafia di quella “sminuente”; ora, lo stesso Kantorowicz aveva scritto un importante studio sui “due corpi del Re”, vale a dire sulla **duplice** natura della “sovranità”.

Qui di seguito, si citerà un passo da un commento proprio sul libro di Kantorowicz, fermo restando che la questione

è più vasta (tant'è che uno storico della Chiesa ne parla, seppur *en passant*, in riferimento al “PAPA SOVRANO”²).

² Cf. P. PRODI, *Il sovrano Pontefice: un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Società editrice il Mulino, Bologna Nuova edizione 2006, pp. 16-17, edizione originale 1982. Paolo Prodi cita la versione inglese del libro di Kantorowicz: E. KANTOROWICZ, *The king's two bodies. A study in medieval political theology*, Princeton 1973, seconda edizione, cf. *ivi*, p. 383. Ora, l'edizione originale è del 1957.

Il libro – in inglese – si può scaricare qui: *cf.*

<https://www.scribd.com/document/358382814/ernst-kantorowicz-the-kings-two-bodies-a-study-in-mediaeval-political-theology-pdf>

Uno studio sul testo di Kantorowicz è al link

<http://trivent-publishing.eu/books/philosophy/7.LorenaStuparu.pdf>

Sul libro vi è una pagina Wikipedia, ma solo IN FRANCESE, per quel che ne so, *cf.*

https://fr.wikipedia.org/wiki/Les_Deux_Corps_du_roi.

Sempre da Wikipedia, Commons, Ottone II nella mandorla, nel ruolo “sacrale”, in una immagine del 975, circa, *cf.*

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/1/14/Liuthar-Evangeliar.jpg/800px-Liuthar-Evangeliar.jpg>.

E quest'immagine viene commentata dallo stesso Kantorowicz nel cap. III, §2. Vi è una voce su E. Kantorowicz nella *Enciclopedia Federiciana*, della Treccani (del 2005), consultabile al link **[http://www.treccani.it/enciclopedia/ernst-hartwig-kantorowicz_\(Federiciana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ernst-hartwig-kantorowicz_(Federiciana))**/. Un passo da questo link è molto significativo, in ordine al nostro argomento: ‘Diversamente dal Marc Bloch dei *Re taumaturghi* (1924) che ricostruiva, con sensibilità antropologica per le “rappresentazioni collettive”, il carattere sacrale delle antiche monarchie europee, K. [Kantorowicz] inventaria cronologicamente quei materiali della cultura dotta che ne costituiscono i fondamenti simbolici. La sua opera rivela già nell'impianto della ricerca le ragioni della sua vitalità anche al di fuori della cerchia degli specialisti: il ricorso a una documentazione dispersa e svariaticissima, dai trattati teologici ed ecclesiologici

a quelli giuridici e politici, dagli atti amministrativi alla numismatica, dalle fonti letterarie e cronachistiche alle rappresentazioni iconografiche. Partendo dalla finzione giuridica del corpo doppio del re, enunciata nell'Inghilterra del XVI sec. allo scopo di porre al riparo i diritti della Corona e dello stato dalle pretese di poteri e istituzioni particolari, K. conduce il lettore attraverso i diversi strati ideologici che si erano coagulati in questa teoria. Affronta, attraverso l'archeologia del concetto di incarnazione monarchica, su un arco cronologico che dall'Alto Medioevo giunge al Rinascimento, il modo in cui il pensiero giuridico e politico tardomedievale giunse a concepire l'immortalità della monarchia di là dalla persona mortale in cui s'incarna, fornendo così la genealogia della distinzione tra la funzione pubblica e la persona che l'esercita, cardine su cui avverrà il passaggio da una concezione dell'autorità incarnata nel suo titolare all'idea di un potere impersonale, a cui il titolare accede per temporanea delega collettiva. Uno degli snodi di questo processo plurisecolare è costituito dall'imperiale "teologia di governo" di Federico II, che per quanto "pervasiva dal pensiero ecclesiastico, contaminata dalla terminologia canonistica e infusa d'un linguaggio quasi cristologico per esprimere gli arcani del governo", non dipendeva più dall'idea altomedievale di una regalità "cristocentrica", basata cioè sulla credenza che il re, attraverso la consacrazione, divenisse vicario e "imitatore" del Cristo vivente. Il sovrano svevo e soprattutto i suoi consiglieri giuridici derivavano invece la funzione duale dell'imperatore quale "signore e ministro della giustizia" (Kantorowicz, 1957, pp. 97 ss. [dall'edizione **originale**]; trad. it. pp. 84 ss.) dal diritto romano, dalla tradizione della *lex regia*, aprendo la strada alla distinzione tra Impero e imperatore, già suggerita da Accursio e poi sostenuta più recisamente da Cino da Pistoia. È proprio nell'acutezza delle analisi e nell'ampiezza euristica, nella straordinaria capacità di K. di restituire, ricorrendo a fonti straordinariamente disparate, la complessità concettuale del processo storico che segnò il passaggio da un'idea della sovranità secondo cui un individuo rappresenta un essere collettivo a quella secondo cui un essere collettivo rappresenta degli individui, che vanno ricercate le ragioni della sua recente fortuna tra un pubblico non di soli medievisti: nell'opera è possibile cogliere non solo le origini della moderna concezione dello stato occidentale, ma anche individuare a livello embrionale le diverse modalità di evoluzione che essa ha subito nei vari paesi d'Europa' (corsivi in originale).

Sempre in inglese, un blog discute del libro, *cf.*

<https://woodewalkers.wordpress.com/2012/03/30/ernst-h-kantorowicz-the->

Ma veniamo al punto. “Esattamente dieci anni prima di pubblicare il suo capolavoro sulla teologia politica medioevale, Ernst Kantorowicz si sofferma su una singolare rappresentazione della Trinità che compare in un libro di *officia* composto a Winchester all’inizio dell’XI secolo. L’elemento sconcertante, su cui si concentra subito la sua attenzione, risiede nel fatto che le Persone divine raffigurate nell’immagine non sono tre, bensì due. Non solo, ma che esse, costituite dal Padre e dal Figlio, sono pressoché identiche, se non per un leggerissimo dettaglio della loro postura. La Terza persona compare, quasi di sfuggita, nelle sembianze di una colomba posata sulla corona della Vergine con in braccio il Bambino. Ciò significa che il Figlio appare due volte, la prima da adulto, in maniera del tutto speculare al Padre, e la seconda da infante, in grembo alla Madre. In questo modo si può dire che, ad esclusione di quest’ultima, esterna alla scena trinitaria, i personaggi dipinti son quattro, dal momento che la Seconda persona è sdoppiata in due [**importante**

kings-two-bodies-a-study-in-mediaeval-political-theology/.

Infine il libro può esser letto su Google Books, *cf.*

https://books.google.it/books?id=RKYPxN0SLdYC&lpg=PP1&dq=the+king%27s+two+bodies&pg=PP1&redir_esc=y#v=onepage&q=the%20king's%20two%20bodies&f=false.

questo punto]. In un disegno intitolato *Officium Trinitatis*, insomma, *quello che manca che manca tra il Quattro e il Due è proprio il Tre* [corsivi miei]. Nel tentativo di venire a capo del *paradosso* della ‘Quinità’, – come egli stesso la definisce, – Kantorowicz sostiene che in essa si sovrappongono due tradizioni, anche cronologicamente distinte. La prima è quella della ‘Binità’, di derivazione *bizantina* [corsivo mio], tesa ad attestare, contro l’eresia ariana, la consustanzialità di Cristo e di Dio, a illustrazione del Salmo 110 che, nella versione latina, recita ‘Dixit Dominus domino meo: sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum’. La seconda, cui si deve l’aggiunta *tardiva* [corsivo mio] della colomba, è invece quella *ortodossamente trinitaria* [corsivi miei], vincolata alla doppia natura, umana e divina, del Figlio. Nonostante la vittoria finale del modello trinitario su quello binario, quest’ultimo non è mai venuto meno, intrecciandosi, ma anche collidendo sordamente con esso. Alla fine del saggio, Kantorowicz richiama un’altra pittura, risalente al IX secolo, inclusa in un manoscritto anglosassone, che riproduce il famoso Salterio di Utrecht. In essa – destinata illustrare il Salmo 2,7, ‘Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te’ – compare il Padre con in braccio un Figlio di età indefinita, non più bambino ma non ancora adulto. Anche in questo caso il Tre della Trinità cede il posto al

Due della Binità. Ma ancor più singolare è la sostituzione della *generatio in carne*, naturalmente collegata alla figura della Madre, con la *generatio in spiritu*, ispirata, invece, al mistero della Paternità. Alain Boureau, in un particolare resoconto della vicenda, la riconduce al rapporto, rigidamente maschile, tra padre e figlio, o maestro ed allievo, caratteristico del George-Kreis, frequentato negli anni venti dall'autore. Ma altrettanto rilevante è la linea di continuità che collega le ricerche iconografiche di Kantorowicz alla sue successive scoperte in ambito teologico-politico. L'identificazione del Padre con il Figlio – riprodotto nell'icona dell'imperatore Federico II come *Pater et Filius Iustitiae*, ma già altrimenti codificata nel tardo diritto romano – costituisce il dispositivo teorico attraverso il quale i monarchi hanno potuto nominare, essendo ancora in vita, re i propri figli, raddoppiando, o sdoppiando, la persona sovrana. Ciò è stato reso possibile da *quel transito metaforico dalla teologia alla politica* [corsivi miei] poi rubricato con il termine di 'teologia politica', alla cui ricostruzione Kantorowicz avrebbe dedicato il proprio lavoro più conosciuto. [...] Non lontano dagli interessi della 'sociologia sacra' di Bataille, influenzato dai lavori di Durkheim sulla relazione fra società e religione, il *Federico II* di Kantorowicz resta *incomprensibile fuori dal riferimento alla categoria weberiana di potere carismatico* [corsivi miei]. Di essa la

figura dell'imperatore, arrivato *da una condizione precaria a dominare un enorme impero mediante le sue straordinarie doti personali* [corsivi miei], costituisce un *prototipo assolutamente esemplare* [corsivi miei]"³.

Ora però, la tesi di Kantorowicz, COME BEN SI SA, sta proprio in questo: che l' ASPETTO SACRALE del potere, dalle sue origini sacerdotali, "discende" SU ED **nella** forma monarchica: "Come l'imperatore indossava calzari pontificali e paramenti sacerdotali, così il papa amava adornare la propria tiara di una corona dorata e vestiva la porpora imperiale. Tutto ciò mentre glossatori e chiosatori, di ambito sia civile che canonico, *usavano gli stessi argomenti, anche se con intenzioni opposte*, in un *profluvio di metafore, simboli, analogie al centro delle quali campeggiavano le insegne del potere*. Ma ciò che calamita lo sguardo di Kantorowicz non è solo l'influsso reciproco tra i due versanti, ma anche l' *effetto di rovesciamento* che tra essi si determina, volgendo *alla fine*

³ R. ESPOSITO, *Due. La macchina della teologia politica e il posto del pensiero*, Einaudi editore, Torino 2013, pp. 54-56, corsivi in originale, corsivi miei indicati fra parentesi quadre, così come i miei commenti. Tra l'altro, in nota, l'autore citato afferma: "Infine, quando il libro era già in bozze, ho potuto leggere il ricco saggio di M. CACCIARI, *Il potere che frena. Saggio di teologia politica*, Milano 2013", *ivi*, p. 83. Trattasi del libro cui si è qui spesso fatto riferimento, in parte d'accordo, in parte criticamente: Esposito è come l' "altro" lato della stessa riflessione, e tuttavia **concorde** con Cacciari sul tema DI FONDO della "teologia politica", come "continuità" sostanziale, che, poi, è il punto da me *criticato*: continuità E differenza, continuità sì, ma pure DIFFERENZA.

a *favore* della monarchia. [...] Tutta la strategia narrativa di Kantorowicz è orientata riannodare le fila di questo *straordinario congegno metafisico* che, a partire dalla fase tardo-antico, struttura l'intero impianto lessicale della società europea attraverso un' *inversione di senso* della metafora. Così avviene per la categoria di 'patria', che passa dal significato antico di città di provenienza a quello, ultraterreno, di patria celeste, per poi tramutarsi di nuovo nell'immagine mistica di un territorio nazionale per il quale è giusto dare la vita"⁴. Questo punto è, dunque, **decisivo**: quello dell' *inversione del senso*.

Dopo una serie di cambiamenti epocali, tutto ciò è, oggi, sparito: quest' INVERSIONE – che avviene PRIMA della “democrazia” – poi si sarebbe diffuso, quasi **esplosivo**, con le modalità democratiche, che han distrutto la “centralità” del comando unico (vale a dire la *vera* “invenzione” della PRIMA MODERNITÀ), ma che, volenti o non, in ogni caso **presupponevano** quell'inversione di cui s'è detto.

Nella sua opera, volta solo al *diffondere*, però, quasi ha diluito fino alla **non** rilevanza proprio quel punto centrale dal quale era partita la radice della sua forza. Si spiega bene, così, come le democrazie siano così nulle, OGGI, alla fine di questo lungo, LUNGHISSIMO percorso storico. Non

⁴ *Ivi*, pp. 57-58, corsivi miei.

è dunque un fatto causale, ma un fatto *sostanziale*, radicale, basilare.

Ed è un *fatum* irreversibile: ulteriori diluizioni non hanno né possono aver altro effetto se non quello di indebolire ulteriormente quanto già si è molto indebolito, né puoi semplicemente ritornare alla, o nella, fase di prima, vale a dire allo stato nazione, come oggi molti sembrano ritenere, ma son solo **sogni**.

Si è detto della biografia “esaltante”, quasi “epica”, di Kantorowicz: NON si può che guardare CON AMMIRAZIONE a quest’opera – pur avendo l’autore commesso, qua e là, qualche piccolo errore (uno corretto da G. Tescione, TRA l’altro, sia detto *en passant*) – in quanto è sempre meglio una sensibilità, che non “tarpi” le ali, allo sminuire vile. E tuttavia, bisogna dirlo con grande chiarezza: Federico II **non** è un principe del Rinascimento, egli si muove invece TOTALMENTE all’ INTERNO dell’ OTTICA medioevale del “potere dall’Alto” e dei “DUE poteri”, Papato ED Impero, che DEBBONO collaborar fra loro, per il “BENE del mondo”, e perché la *Iusititia* imperi nel mondo.

Federico II non si è smosso, mai e poi mai, da una tale visione, checché ne dica il pur epico, sensibile, sentito, ed anche ben scritto, lavoro di Kantorowicz. Al tempo stesso, però, **non** si può “totalmente” rinchiudere Federico nella

“SUA” epoca, che, poi, è l’operazione “sminuente” di Abulafia. Per fare un esempio, la gran parte delle costruzioni, sempre secondo Abulafia, di Federico non sono questa “gran cosa” (riduce Castel del Monte ad un ... casino da caccia!, pur dicendo che Federico o non lo frequentò, o lo frequentò pochissimo! ...), **tranne** UNA: la PORTA DI CAPUA.

Cosa non molto convincente, senza contare, poi, che, come s’è visto, in un precedente post, Federico aveva un suo senso della magnificenza, che si mostrava soprattutto, ma non solo, negli edifici. Abulafia ha scritto queste cose, sbagliando, ma, proprio a proposito della Porta di Capua, con una contraddizione in più, di cui Abulafia, tra l’altro, *non* si accorge, ma che mina le stesse basi del suo ragionamento: “La Porta di Capua venne iniziata nel 1234, cioè in un’epoca in cui Federico ancora non era angustiato da pesanti travagli economici; che si trattasse di un’impresa dispendiosa è testimoniato dalla cura messa nella lavorazione dei materiali: doveva ricordare la natura dell’autorità regia e del potere della monarchia a chiunque, strada facendo, facesse il suo ingresso nella prima grande città del *regnum*. La si potrebbe in questo senso considerare una proiezione delle *Costituzioni di Melfi*, volta a celebrare la *Iustitia* come principio ispiratore e a sottolineare che l’imperatore ne era l’espressione vivente, il dispensatore designato a far da

tramite tra Dio e il mondo (per citare le leggi castigliane del XIII secolo). In altre parole, come osservò Kantorowicz, ‘la *Iustitia* era un’Idea o una divinità’; la Porta di Capua serviva a ribadirla speciale funzione del monarca come legislatore autorizzato a riversare sull’umanità quel tipo di normativa che lo spirito della *iustitia* sanziona. Come i mosaici della Martorana avevano tolto ogni dubbio in merito alla derivazione dell’autorità regia da Dio, al modo bizantino, così la porta federiciana offriva della regalità un’interpretazione che si accordava al diritto romano e trovava inequivocabilmente riscontro nelle opinioni che circolavano nella curia papale a proposito nell’ufficio del pontefice come mediatore tra Dio e l’uomo, guidato dai suoi giudizi politici e morali dall’attenzione alla *iustitia*. La proposta di Federico non era perciò del tutto originale: nuova era soltanto la manifestazione visiva di concetti familiari”⁵. E dunque vi è una novità: tu manifesti espressivamente quel che ormai hai centrato concettualmente. Non solo, ma si veda come dei temi riferito al pontefice passassero all’imperatore. Poi dalla figura imperiale passarono al re; poi dal re alle varie autorità elettive, quando si diffusero ed insieme si persero.

⁵ D. ABULAFIA, *Federico II*, Einaudi editore, Torino 1990, pp. 236-237, corsivi in originale.

Poi si smarrirono del tutto, mentre una parte di quanto GIÀ diffusosi “a spruzzo”, cioè **dispersosi**, era passata ad autorità non elettive, di natura “economica” E “globale”, in altre parole era stato delegato a chi non riconosceva alcun concetto di sovranità. Nasceva, quindi, un mondo dominato ormai dalle regole: mille, migliaia o anche milioni di regole, regoline, regolicchie, tanto più inefficaci nell’insieme quanto più pervasive nel particolare.

Ritornando al nostro tema di fondo, anche volendo ridurre tutto il lavoro costruttivo di Federico II alla sola Porta di Capua, questo stesso fatto, però, dimostra che c’era stato comunque qualcosa di nuovo, che la Porta di Capua introduceva una sorta di slittamento della teologia politica, che, però, rimaneva del tutto ed integralmente medioevale.

Per riassumere: sì, Federico II è stato, senza dubbio, un Imperatore medioevale, fuori dalla sua mentalità – ma proprio **in assoluto** – qualsiasi vaga allusione, anche SOLO ALLUSIONE, alla modernità, in qualsiasi modo la si voglia concepire, in qualsiasi modo e sotto qualsiasi caratteristica distintiva. E tuttavia, tuttavia vi è, senz’alcun dubbio, un ELEMENTO NUOVO⁶.

⁶ Come nota Horst nella parte finale citata in questo link, *cf.*

[di-melfi-e.html](#), e vi dice Horst: “Il *completamento* del concetto si *inserisce* in un *contesto* che *non lascia dubbi sulla integrità cristiano-medioevale del suo esecutore*, tuttavia l’ *aggiunta* della ‘*rerum necessitas*’ vi pone un *accento nuovo*. Il potere *non* era più fondato in Dio *solamente*, ma *altresì* [= **anche**] sulla ‘*forza delle cose*’. Ciò significava peraltro che *proprio nel Medioevo cristiano* vennero gettandosi le *fondamenta* per uno Stato laico autonomo e anche, potremmo dire, per una dittatura autoritaria dello Stato” (corsivi miei). Si **noti bene**: “ma *altresì*”, vale a dire anche, quindi non “solo”: in tal senso, la differenza con la modernità **rimane nettissima**. Dunque in questo “anche” vi è il germe di un qualcosa, che, però rimaneva *molto lontanissimo* dalla mentalità di Federico: farne un “moderno” dell’Ottocento è **ridicolo**, ed allo stesso modo era *mentalmente lontanissimo* dall’essere un “**proto rinascimentale**” à la Burckhardt. Per lui, PAPATO ed IMPERO erano i due PILASTRI, assoluti ed irremovibili, direi “GRANITICI”, se questo termine si potesse oggi di nuovo riusare, senza speciose allusioni, ma **granitiche convinzioni per davvero!!** Fermo restando che, su queste cose, non si discute – e non si discute per davvero –, vi è, però, un *elemento nuovo*, indubbiamente. In ogni caso, può piacere o non questo fatto, che rimane tale – **fatto** – ma Federico II era un uomo di convinzioni *granitiche*, ma granitiche davvero. Non aveva niente a che spartire con i politici moderni (e **non** parlo dei “politicanti” di oggi, parlo dei *migliori* politici moderni); e tuttavia, un **germe** della futura deriva politica della modernità si ritrova *già* in lui. Davvero è difficile per un nostro contemporaneo, che è parte della “società liquida” (Z. Bauman), che ha convinzioni “liquida”, un **più o meno**, con logica *fuzzy*, capire uno che avesse convinzioni **granitiche**. Dio aveva conferitogli il potere, assieme alla Chiesa, il duopolio medioevale, che è la caratteristica distintiva dell’ OCCIDENTE “tradizionale”, rispetto ad ALTRE civiltà “tradizionali”; e su questo, *nulla quaestio*, era un “fatto” del tutto indiscutibile, del tutto “assoluto”, e cioè **sciolto** da qualsiasi altra “esterna” determinazione. Ma, dentro questa visione – *dentro questa visione* – vi era la lotta nel duopolio. Ma, a Federico II, di rimettere in questione questo duopolio era, semplicemente, cosa **del tutto ed assolutamente inconcepibile**. **Non** era un uomo moderno. Punto. Ed anche questo è irrefutabile. Ma, come si è detto, UN GERME del cambiamento era *già in lui*, quando diceva che la sovranità nasceva dalle cose, dalla forza delle cose, dunque ammettendo una causalità orizzontale, per quanto assolutamente – **assolutamente**, completante, totalmente, irrefutabilmente, IRREVERSIBILMENTE, con la FORZA di un’ ASSOLUTEZZA e di una *necessitas* che oggi un contemporaneo **neanche sa lontanamente concepire** – SUBORDINATA – SUBORDINATA – alla

Quello notato qui sopra dallo stesso Abulafia, *malgré lui même*, lo stesso autore che vuol “chiudere” Federico SOLO nella SUA epoca, cioè medioevale.

Andrea A. Ianniello

causalità VERTICALE. Un nostro contemporaneo neanche sa che cos'è avere una convinzione, e cioè esserla: SE NON LA SEI, NON L' HAI; SE NON LA SEI, però, allora L' HAI SOLTANTO. Ma allora non è nessuna convinzione. Un nostro contemporaneo non ha la benché minima, o più pallida, idea di che cos'è la “gloria” di un Impero, la ritualità del potere “sovrano”, il suo ruolo “sacerdotale”. Ruolo sacerdotale più o meno *malgré lui meme*, e tuttavia reale, il ruolo “sacerdotale” che può avere un sovrano che sia tale, che cosa sia la percezione visibile ed evidente della sovranità che si manifesta in un uomo, in una istituzione chiamata ad esser tale dall'Alto ... Eccetera, ed eccetera, ed eccetera ...

<http://associazione-federicoii.blogspot.it/2018/02/federico-ii-un-passo-da-due-di-r.html>

[post cancellato]

“Questo libro è uno studio dell’influenza esercitata su Hitler e sul nazionalsocialismo da un particolare aspetto della cultura europea, sviluppatosi negli ultimi decenni del XIX secolo e allo scoppio del primo conflitto mondiale: si tratta delle derivazioni di una cultura esoterica fortemente presente in Europa sino alla Rivoluzione scientifica del XVII secolo, che questa rivoluzione aveva drasticamente emarginato, ma che sopravvisse e riemerse, *parzialmente e paradossalmente* [corsivi miei], proprio agli albori di quel XX secolo che sarebbe stato dominato dalla cultura scientifica. Il predominio di questa cultura scientifica ha fatto sì che le principali correnti storiografiche abbiano trascurato il singolare intreccio tra cultura esoterica e cultura politica, quell’intreccio che ha reso possibile il particolare fenomeno del ‘nazismo magico’, preso in considerazione da una letteratura che ha il suo antesignano nel *Mattino dei maghi* e alla quale l’accademia nega una legittimità, appunto storiografica, che con questo testo mi propongo di ripristinare, applicando i criteri propri della disciplina.

E’ in questo contesto che si colloca la figura di Adolf Hitler, sul quale sono a disposizione bibliografie di tutti i tipi, che però *trascurano* quest’ *aspetto* [corsivi miei] della sua formazione culturale, ovviamente influente sui

suoi processi decisionali, prima di leader politico e poi di condottiero militare. Il libro rende in considerazione questo punto di vista, che caratterizza in modo singolare una figura di assoluto rilievo nella storia del XX secolo, la cui importanza può essere ridimensionata in un quadro che vede il Novecento influenzato *non* [corsivo mio] da uno scontro tra democrazia e totalitarismi, tra mondo libero e comunismo, ma da una seconda Guerra dei trent'anni (1914-1945), guerra che ha dato avvio a una rivoluzione epocale: non quella comunista, esauritasi nel 1989 con l'abbattimento del Muro di Berlino e con l'implosione dell'impero sovietico, ma quella anticolonialista, che dura tuttora, nel mondo globalizzato del capitalismo delle multinazionali. Il periodo che va dal 1918 al 1939 non è infatti di pace, ma è costellato di conflitti minori, dalla guerra greco-turca del 1920, dalla quale nasce la Turchia moderna di Kamal Atatürk, a quella civile spagnola del 1939, nella quale vengono sperimentare armi e tattiche che saranno impiegare nel conflitto mondiale immediatamente successivo.

Si deve allo scrittore Richard Hillary, un eroe della battaglia d'Inghilterra del 1940 (pilota della Raf che, ferito e abbattuto una prima volta, tornò a combattere, ma non sopravvisse a un secondo attacco), questa frase illuminante: 'Combattiamo per una mezza verità contro un'intera menzogna'. E' una sintesi importante, per chi si

occupa di Storia [...]. Le mezze verità da affrontare nella storia del XX secolo è quella di una democrazia vittoriosa contro i totalitarismi, non è una menzogna, ma, appunto, con Hillary, una *mezza verità* [corsivi miei]. La seconda Guerra dei trent'anni e la successiva Guerra fredda *sono state anche questo* [corsivi miei], *ma non solo* [corsivi miei]. Un'altra mezza verità del XX secolo è che sia stato da imperialismi in conflitto. Lo è stato, ma, ancora una volta, *non solo* [corsivi miei]. Questo libro racconta la collocazione di Hitler e del nazionalsocialismo in un contesto di ricerca che vuole indagare l' *altra metà della verità* [corsivi miei]: le democrazie hanno combattuto la seconda Guerra dei trent'anni e la successiva Guerra fredda in virtù dei diritti individuali e dei valori di autonomia del pensiero. Ma hanno combattuto anche per interessi geopolitici di tipo imperialistico. Tuttavia non si esaurisce tutto nell'espansione dell'impero, espansione che approda all'impero virtuale e immateriale di Antonio Negri e Michael Hardt. Il XX secolo sfocia nel XXI con la trasformazione del capitalismo settoriale in capitalismo globale: quello di circa cinquecento multinazionali che dominano il pianeta, pur coesistendo con gli Stati nazionali e con i 'Continental States' come Stati Uniti, Russia, Cina, Brasile, India, forse Sudafrica.

E' *in questo quadro* [corsivi miei] che si può pensare a un ridimensionamento della figura di Hitler, anche se rimane ovviamente un protagonista dello scorso secolo”⁷.

⁷ G. GALLI, *Hitler e la cultura occulta*, RCS Libri Milano 2013, pp. 5-7, i corsivi miei son segnati in parentesi quadre così come i miei commenti.

